

UNA PROPOSTA DI CRITERI PER L'EDIZIONE DI CARTEGGI RINASCIMENTALI ITALIANI

Roberto Vetrugno

L'epistolario di Baldassar Castiglione, ora finalmente edito,¹ è una testimonianza preziosa di “cortegiana reale” distinguibile da quella “cortegiana ideale” esposta nel Dialogo. L'allestimento durato più o meno dieci anni dell'edizione ha posto questioni di metodo che si ripropongono sia per il progetto di pubblicazione cartacea delle lettere di Mario Equicola, sia per l'edizione digitale delle corrispondenze di Isabella d'Este Gonzaga,² in una prospettiva di studio dedicata all'epistolografia cortigiana; prospettiva che ha tra le sue ragioni dominanti l'aspetto linguistico: la lingua cortigiana rappresenta un momento fondamentale della storia dell'italiano, al di là della questione della lingua letteraria, e

¹ BALDASSARRE CASTIGLIONE, *Lettere famigliari e diplomatiche*, a cura di Guido La Rocca, Angelo Stella e Umberto Morando, nota al testo di Roberto Vetrugno, 3 voll., Torino, Einaudi, 2016.

² “IDEA” (Isabella d'Este Archive) fornisce le immagini di tutte lettere di Isabella conservate nei celebri copialettere dell'*Archivio Gonzaga* dell'Archivio di Stato di Mantova e prevede la trascrizione dei testi sulla piattaforma secondo criteri stabiliti da me e Daniela Ferrari, consultabili sul sito, e qui affiancati a quelli adottati per l'edizione delle lettere di Castiglione. Il progetto “IDEA” è diretto da Deanna Shemek dell'Università della California (Santa Cruz), Daniela Ferrari, direttrice fino all'inizio del 2015 dell'Archivio, e Anne MacNeil dell'Università della North Carolina Chapel Hill.

Epistolari dal Due al Seicento: modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti, a cura di C. Berra, P. Borsa, M. Comelli e S. Martinelli Tempesta, Milano, Università degli Studi, 2018
“Quaderni di Gargnano”, 2 – <<https://riviste.unimi.it/quadernidigargnano>>
ISBN 9788867056873 – DOI 10.13130/quadernidigargnano-02-25



si può oggi codificarla con l'edizione e la disamina linguistica dell'attività epistolare diplomatica e privata delle corti. Un esempio di italiano scritto moderno e diffuso, "copioso e vario", tanto da essere un silenzioso fattore unificante della nostra lingua. Pertanto epistolografia e lingua cortigiana sono categorie fortemente legate tra loro.

Il problema dei criteri di trascrizione e di edizione si pone da molti anni e la novità delle edizioni digitali e delle varie digitalizzazioni, sempre più diffuse in Italia e nel mondo, sollecita una riflessione sul metodo.

Criteri utili sia per un'edizione cartacea, come è quella delle lettere di Castiglione, sia per un'edizione digitale, come "IDEA", permettono di formulare indicazioni aperte, disposte alla discussione e suscettibili di variazioni: le scelte sono di fatto stabilite dalla natura del singolo *corpus* epistolare che uno studioso decide di affrontare. In generale il problema dei criteri di trascrizione di testi sollecita infatti, alla luce della bibliografia disponibile soprattutto per i testi antichi,³ un adeguamento delle norme al sistema testuale che si decide di pubblicare.

All'interno della categoria della lettera privata (che esclude il genere letterario epistolografico) si possono rintracciare differenze significative che orientano gli studiosi verso opposte direzioni e soluzioni: chi voglia pubblicare una dozzina di lettere di una giovanissima nobildonna del

³ Rimando alla ricca bibliografia raccolta in ANTONIO CIARALLI, *La diplomatica e il metodo per l'edizione delle fonti documentarie durante il Novecento*, in *Filologia e Storia: Scuola nazionale di edizioni di fonti*, IV settimana di studi medievali (Roma 28-30 maggio 2009), edizione elettronica a cura di Ilaria Bonincontro, (Edizioni elettroniche. Articoli, 18), pp. 1-17, disponibile online all'indirizzo <<http://www.rmoa.unina.it/1425/1/RM-Ciaralli-Diplomatica.pdf>> (link controllato in data 26 febbraio 2018). Cfr. inoltre PAOLA MORENO, *Filologia dei carteggi volgari quattro-cinquecenteschi*, in *Studi e problemi di critica testuale: 1960-2010. Per i 50 anni della Commissione per i testi di lingua*, a cura di Emilio Pasquini, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 2012, pp. 127-47; FRANCESCO SENATORE, *Filologia e buon senso nelle edizioni di corrispondenze diplomatiche italiane quattrocentesche*, in "Buletino per l'istituto storico italiano per il medio evo", 110 (2008), pp. 61-95; ISABELLA LAZZARINI, *Lettere, minute, registri: pratiche della scrittura diplomatica nell'Italia tardomedievale tra storia e paleografia*, in "Quaderni storici", 152 (2016), pp. 449-70.

Cinquecento, che non ha perciò ancora un pieno dominio della lingua scritta pur avendo le basi per diventare una epistolografa colta, troverà soluzioni distanti, più conservative, da quelle necessarie per l'edizione di centinaia di lettere di uno scrittore o un letterato di fama attivo negli stessi anni (Ariosto, Machiavelli, Bibbiena ecc.). Per la giovane scrivente del Rinascimento italiano possiamo per esempio non intervenire nella punteggiatura o rinunciare ad aggiungere alcuni segni diacritici moderni per dare l'idea del livello di competenza di scrittura raggiunto. L'aspetto quantitativo ha infatti un significato fondamentale per determinare un metodo di lavoro: quando dobbiamo trascrivere poche lettere, o al massimo duecento testi, possiamo quindi rispettare gli usi scrittori in tutte le variazioni per registrare abitudini e mutamenti in divenire, anche nel rispetto delle consuetudini di differenti mani, di segretari e cancellieri, che concorrono alla stesura dei testi quotidiani.

Ma il problema si pone nella trascrizione e nell'edizione di *corpora* di lettere che superino le due o trecento unità: in questo caso si impone spesso un principio di uniformazione e pertanto una perdita di dati, perlopiù linguistici e grammaticali, a volte non rilevanti, in nome di una doverosa leggibilità. In nome della leggibilità potremmo pertanto decidere ad esempio di non trascrivere *del* + vocale (es. *del amico*) ma di renderlo con *de l'amico*;⁴ oppure di trattare *el* articolo e pronomi maschili di

⁴ Il fenomeno in Castiglione è persistente nelle autografe e giunge fino agli anni spagnoli (non possiamo escludere che l'uso in spagnolo di *del* davanti a vocale abbia influenzato la scelta di Castiglione epistolografo); è invece meno presente nei 9 cancellieri che si susseguono al suo servizio (a volte usano la scrizione *del'amico* che autorizza ulteriormente la separazione); cfr. R. VETRUGNO, *La lingua di Baldassar Castiglione epistolografo*, Novara, Interlinea, 2010. Rispettare in questo caso la grafia mostrerebbe la coesistenza almeno fino alla prima metà del Cinquecento delle due forme di articolo preceduto da preposizione *dilldel* e *de l(o)*. Dorigatti nell'edizione critica del *Furioso* (*Orlando furioso, secondo la princeps del 1516*, edizione critica a cura di Marco Dorigatti, con la collaborazione di Gerarda Stimato, Firenze, Olschki, 2006, pp. CLXVI-CLXVII)

persona singolare secondo una distinzione grammaticale per cui daremo *che'l* quando si tratta di articolo, *ch'el* quando si tratta di soggetto. Al contrario per un numero ridotto di lettere potremmo riportare la "realtà" del ms. quindi lasciare *del amico* e, per *chel*, adottare un punto alzato (*ch·el* o *che·l*). Tuttavia la sempre più frequente accessibilità all'immagine dell'originale riduce la necessità di conservare tratti dell'originale.

Forniamo pertanto suggerimenti e ipotesi sui principali problemi che incontra un copista contemporaneo considerando due esperienze distinguibili: trascrizione ed edizione digitale corredata da immagini degli originali; trascrizione ed edizione cartacea, munita di indici, apparati, glossario, ecc.

Abbreviazioni e parole abbreviate. Per le edizioni *online* è preferibile trasformare i compendi abbreviativi nei segni alfabetici di cui tengono luogo, o sciolti sulla base delle corrispettive forme piene, senza adottare l'uso di parentesi, sia nelle parole abbreviate per troncamento (*s.* > *si-gnore*), o per contrazione (*max.me* > *maxime*; *m.re* > *matre*), anche se la parte finale della parole è in apice (*v.^a ex.^{tia}* > *vostra excellentia*, *pp.^a* > *propria*), sia nei casi espressi con segni abbreviativi di significato proprio (*per*, *pre*, *pro*, ecc.) o con segni adottati al posto di una o più lettere (*mandar~* > *mandare*).

conserva *del* + vocale riesumando così una forma grammaticale che, diffusa nell'epistolografia privata, giunge sotto i torchi della prima stampa del poema ariostesco. Cito dall'*Introduzione* del curatore: «Uno dei problemi che si incontrano lavorando sui testi non toscani riguarda le preposizioni articolate. Nella stampa sono frequenti le scritzioni, come ad esempio *del amico* XI 24,8, di fronte alle quali occorre stabilire come rappresentarle nel testo edito. Gli editori di C le hanno trascritte in modo analitico, che è quello tradizionale da Dante in poi, vale a dire *de l'amico*, soluzione che però è da escludere nel nostro caso. Tenendo conto che la lingua dell'Ariosto è settentrionale e padana, la scrittura analitica comporterebbe una pronuncia con consonante intensa (o raddoppiata), *de(l)l'amico*, laddove essa è chiaramente sentita come scempia». La soluzione *de l'amico* è invece la soluzione più pertinente qualora si voglia uniformare ed eliminare *del* + vocale, perché non comporta necessariamente il raddoppiamento.

Nelle edizioni cartacee si può invece decidere di non completare le abbreviazioni espresse da punto, con o senza lettere finali della parola: conservare così *post.* per *postscriptum*, *max.e* per *maxime*, e persino di non sciogliere le parole abbreviate con finale ad apice, ad esempio *Hipp.^{ta}*; ciò perché l'edizione cartacea non fornisce l'immagine dell'originale e può in questo modo rendere e parzialmente riprodurre graficamente gli usi convenzionali degli scriventi. Indispensabile però fornire l'edizione di un elenco delle forme abbreviate.

Accenti. L'accento è bene conformarlo all'uso moderno, distinguendo tra accento acuto e grave soltanto per la *e* (è, cioè, ma *né, perché, poiché*). Si pone sulla penultima o sulla terzultima sillaba solo nei casi di ambiguità (*dicesi, inviaròllo, principi*); si adotta inoltre per *po* ('può'), futuri come *pagaro* ('pagherò') e *andaro* ('andrò'), *de* ('diedi', 'diede') e per *a* ('ha') e *o* ('ho').

Apostrofi. Si adotta l'apostrofo per segnare la caduta sintattica dell'articolo (*de francesi > de' francesi, a piedi > a' piedi, da nemici > da' nemici*), per *de'* ('deve') e per segnalare l'aferesi (*lomperatore > lo 'mperatore*); vedi anche *Unione e separazione delle parole*.

Lettere. Ogni lettera è bene trascriverla fedelmente, senza eccezioni, comprese la *j* e la *y* in qualunque posizione (*januarii, jeri, nuntij; Hyeronimo, lachrymar, roy*); il che consente allo storico della lingua di riconoscere tendenze e mutamenti in corso del sistema grafico dell'italiano. Nella terza persona plurale di *avere* si inserisce *b* (*anno > hanno*), che si conserva in tutti gli altri casi, anche per le forme pseudoetimologiche.

La *ç* mantiene la cediglia, la *e* caudata (*ç*) è trascritta con il dittongo (*Gonzage > Gonzagae*); le lettere inserite (*œ*) si trascrivono separate (*ae, oe*); scempiamenti e raddoppiamenti sono rispettati.

Maiuscole e minuscole. L'uso della maiuscola segue ovviamente i criteri moderni (nomi proprii e dopo ogni punto fermo). Si consiglia di utilizzarlo inoltre per i nomi di magistrature e di istituzioni, laiche (*Consiglio, Consiglio Secreto, Corte*) ed ecclesiastiche (*Camera Apostolica, Collettorìa, Concistorio, Conclave, Rota, Sede Apostolica*); i nomi di stati (*Regno di Napoli, Stato della Chiesa*); i nomi di popoli (*Fiorentini, Francesi*), i nomi geografici, anche in forma di aggettivo sostantivato (*Bressana, Mantovano, Parmigiana, Piasentina*); per le persone sacre (*Dominus, dominus Deus*); per *sanctus* e *beatus*, e relativi femminili e plurali (*monasterium Sancti Benedicti, regula Sancti Benedicti*); per le festività religiose (*post Natale, Nativitatem, Pascae, Pasqua*); per *ecclesia* e *imperium* quando ci si riferisca alle due istituzioni universali (*Chiesa Cattolica Romana* e *Sacro Romano Impero*).

La minuscola per i nomi comuni (*abbatia, castello, chiesa*), i mesi, i giorni, le festività; i titoli di nobiltà (*conte, duca*), i titoli religiosi (*arcivescovo, vescovo*), i titoli di dignità insieme sia al consueto modificatore pre-nominale possessivo sia al frequente aggettivo postnominale qualificativo (*sua altezza serenissima, vostra excellentia*).

Diverso il caso delle edizioni cartacee perché si può rispettare la grafia dell'originale qualora manifesti una scelta consapevole e il numero delle occorrenze non sia esorbitante: quando per esempio troviamo *in Castello* per cui si intende il castello di Milano, si può lasciare maiuscolo. Lo stesso valga per casi come *Lo Arcivescovo non vole* in cui la maiuscola può avere un significato di identificazione referenziale specifica che omette il complemento (*Lo arcivescovo di Capua*).

Medesima soluzione per i titoli di dignità accompagnati da aggettivi possessivi (*Vostra Excellentia*): negli originali queste "formule" erano abbreviate perché convenzionali e frequentissime e quindi il lettore le riconosceva facilmente; l'edizione cartacea può rispettare questa tendenza per avvicinarsi il più possibile alla resa della lettura "antica", ecco un esempio:

¹ Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^{re} e Patron mio. Heri gionse qui Modesto cavallaro con le lettere di V. Ex.^{tia} del penult.^o e de l'ult.^o del passato, in risposta delle

quali dico primamente circa la cosa delle stanze, che a me dole non haver satisfatto a quella come la desidera. ² So ben che ho fatto quello che era possibile, e se V. Ex.^{tia} avesse potuto vedere le difficoltà che sono state in questa materia, sono certissimo che la se maravigliaria [...] ³ V. Ex.^{tia} ha da sapere che se fosse vivo PP. Leone non se seria fatto piú, né forse tanto: perché le terre della Chiesa sono state tanto oppresse d'alloggiamenti de soldati, e tanto hanno reclamato per il passato che li Papi gli hanno concesso molte immunità. ⁴ E per questo il PP. come ben pò ricordare V. Ex.^{tia} havea capitulato [...]. ⁵ V. Ex.^{tia} si pò mo' imaginare se questo non si poteva fare al tempo di PP. Leone, come sia possibile farlo adesso, dove non è né ordine né modo di far bene alcuno, e dove tutti questi S.^{ri} sono tanto discordanti, che non hanno maggior piacere che farsi despiacere l'uno a l'altro. ⁶ E V. Ex.^{tia} ha da sapere se sono sei che vogliono una cosa, et uno non la voglia, quel uno impedisse tutti gli altri. ⁷ Poi in questo conclavi, questi S.^{ri}...

Sciogliere potrebbe comporta l'“espansione” dei titoli di dignità continuamente ripetuti e convenzionali. Vediamo lo stesso brano trascritto con tutte le abbreviazioni sciolte e i titoli minuscoli, soluzione consigliabile per una trascrizione su una piattaforma o banca dati digitale in cui sia possibile visionare l'immagine dell'originale:

¹ Illustrissimo et excellentissimo signore e patron mio. Heri gionse qui Modesto cavallaro con le lettere di vostra excellentia del penultimo e de l'ultimo del passato, in risposta delle quali dico primamente circa la cosa delle stanze, che a me dole non haver satisfatto a quella come la desidera. ² So ben che ho fatto quello che era possibile, e se vostra Excellentia avesse potuto vedere le difficoltà che sono state in questa materia, sono certissimo che la se maravigliaria [...]. ³ Vostra excellentia ha da sapere che se fosse vivo papa Leone non se seria fatto piú, né forse tanto: perché le terre della Chiesa sono state tanto oppresse d'alloggiamenti de soldati, e tanto hanno reclamato per il passato che li papi gli hanno concesso molte immunità. ⁴ E per questo il papa come ben pò ricordare vostra excellentia havea capitulato [...]. ⁵ Vostra excellentia si pò mo' imaginare se questo non si poteva fare al tempo di papa Leone, come sia possibile

farlo adesso, dove non è né ordine né modo di far bene alcuno, e dove tutti questi signori sono tanto discordanti, che non hanno maggior piacere che farsi despiacere l'uno a l'altro. ⁶ E vostra excellentia ha da sapere se sono sei che vogliono una cosa, et uno non la voglia, quel uno impedisse tutti gli altri. ⁷ Poi in questo conclavi, questi signori...

La normalizzazione comporta delle perdite: *papa* si scriveva spesso maiuscolo e abbreviato, i titoli di dignità si abbreviavano insieme a parole frequenti. Perdite non gravi perché visionare l'immagine dell'originale consente al lettore "digitale" di riconoscere questi aspetti di storia della scrittura.

Numeri e cifre. I numerali arabi e latini sono riportati come scritti nel testo, inserendo nelle forme composte da numero e sillaba di parola degli ordinali un punto tra il numero e la lettera e utilizzando i caratteri maiuscoli per i latini (1530, MDXXXIV, X^o 'decimo', 2.da 'seconda', viiiij = VIIIJ).

Paragrafatura. Aggiungere i paragrafi è prassi consolidata nelle edizioni critiche: per i testi epistolari è bene tenere presente l'unità tematica, l'accapo presente nell'originale e l'unità sintattica macroperiodale, per esempio si veda la lettera citata sopra. La paragrafatura, contrassegnata da numerazione araba progressiva, è indispensabile per le indicizzazioni e il glossario di un epistolario a stampa, inutile per le edizioni online qualora i testi siano interrogabili.

Punteggiatura e altri segni convenzionali. La punteggiatura è bene che sia conforme all'uso moderno (pausa debole: virgola, punto e virgola, due punti; pausa forte: punto fermo).

Qualora sia possibile riconoscere più di una mano nella stessa lettera, un simbolo (ad esempio una barra diagonale [/]) indica il passaggio dalla mano principale ad altra mano. Per i testi epistolari in volgare tardo quattrocenteschi e cinquecenteschi si rinuncia a indicare l'accapo con la

barra: nei testi digitali perché abbiamo la riproduzione digitale dell'originale a disposizione, nelle edizioni cartacee perché è indicazione sostanzialmente ingombrante per la lettura e fornisce dati non rilevanti.

Unione e separazione delle parole. Negli epistolari composti da un alto numero di testi, le parole separate devono essere riunite secondo l'ortografia corrente, come gli avverbi (*in fine* > *infine*, *in vero* > *invero*) e le congiunzioni (*acciò che* > *accioché*, *ben che* > *benché*, *fin che* > *finché*, *per che* > *perché*, *pur che* > *purché*), mentre vanno separate le preposizioni articolate non raddoppiate (*ala* > *a la*, *dela* > *de la*) e le diverse univerbazioni "improprie" (*chabbiano* > *c'habbiano*, *cha* > *ch'à*, *laltro*=*l'altro*); per *sel* e *chel* la scelta del punto di separazione e di posizione dell'apostrofo si fonda sulla suddetta distinzione grammaticale tra articoli e pronomi (*sel disse* > *s'el disse*, *sel duca* > *se'l duca*; *chel vole* > *ch'el vole*, *chel cavallo* > *che'l cavallo*).⁵

I casi di raddoppiamento fonosintattico si segnalano con un punto alzato (per i testi digitali si può ricorrere al trattino "-"): es. *selli* > *se·lli* 'se li, se gli'.

Note (in un'edizione digitale). Si consiglia di riservare un campo per ogni lettera trascritta digitalmente in cui si possano fornire note di apparato: le correzioni del trascrittore degli errori meccanici commessi dallo scrivente (autore, segretario, copista) sono segnalate in nota (*mi è accaduto* } *mi accaduto*).

Sempre nell'edizione "digitale" si possono indicare eventuali copie della lettera trascritta secondo i criteri standard di citazione delle sedi di conservazione: potendo aggiornare la *recensio* il curatore inserirà eventuali nuovi testimoni successivamente alla pubblicazione on line del testo.

⁵ Questa scelta non permette di visionare l'uso al tempo di questi connettivi e introduttori di frasi dipendenti (concessive, causali, ecc.) nella fase precedente l'univerbazione, indotta dalla diffusione della stampa: in particolare non consente di mostrare le potenzialità di un *che* pienamente polivalente e precedente i vari processi di cristallizzazione.

Le relazioni tra i diversi testimoni di una lettera privata sono differenti da quelle tradizionalmente ricostruite nell'eccdotica dei testi letterari. Per esempio, di una lettera possiamo avere due testimoni di cui uno è l'originale spedito e l'altro una copia tarda, poniamo della fine del Cinquecento: collazionando emergono varianti sia formali sia sostanziali. Per le prime non è necessario allestire un apparato perché ogni copia generata da una minuta ha varianti negli usi grafici e fonetici; per le seconde è necessario registrarle, dopo aver ipotizzato che la copia tarda sia stata esemplata su una minuta. Si tratta però di casi molto rari.

A testo è inoltre preferibile dare il testimone autografo anche se non è l'originale spedito ma bensì una minuta. Anche in questo caso, fornire in apparato le varianti formali dell'originale spedito non autografo dà informazioni di poco conto che lo studioso potrà desumere con una ricerca apposita.

Tipi di testo epistolare. Come è noto, una lettera può avere diverse "nature" testuali che per alcuni aspetti possono determinare delle variazioni nelle sezioni iniziali e finali del testo (la *salutatio* è ridotta al minimo nei copialettere dove possono essere tralasciate anche una parte del congedo e la firma, sempre ben presenti nell'originale; una minuta inoltre è priva spesso di postscriptum e intestazioni). In nota si può pertanto classificare ciascuna lettera secondo questa distinzione:

originale autografa = lettera originale di mano dell'autore firmatario

minuta autografa = lettera sciolta o raccolta e conservata in un minutarlo e di mano dell'autore firmatario

originale non autografa = lettera originale di mano di un segretario/cancelliere (con firma del mittente, anche autografa)

registro (copia non autografa) = lettera di mano di cancelliere presente in un registro (copialettere).

copia tarda manoscritta o a stampa: lettera copiata non in occasione della scrittura dell'originale spedito ma in un periodo successivo.

Quando possibile è utile dare il nome del segretario/cancelliere.

Affrontare il tema della "natura" testuale di una lettera privata del

Rinascimento italiano comporta una *recensio* spesso assai faticosa e problematica: per le lettere di Castiglione, grazie alla documentazione lasciata da Guido La Rocca, ho censito migliaia di testimoni tra stampe e mss. Una tale quantità di lettere impone un criterio di sintesi dei dati, escludendo approfondimenti quali la storia e la descrizione di ciascun ms.

Fornisco un esempio di organizzazione sintetica dei dati di *recensio*:

853. 27XII21. Roma, B.C. a Isabella d'Este Gonzaga

*ASMn AG 865, 418; °ASMn AC II G, 18v-19 - Contin Ferrato 23-24.

Per questa lettera di Castiglione si fornisce il numero della missiva, i dati della lettera, il testimone a testo (ASMn AG 865, [c.] 418) in cui l'asterisco indica che si tratta di una lettera spedita non autografa; l'altro testimone ms. della lettera viene contrassegnato con un cerchio perché trattasi di copia di registro di mano di un segretario.⁶ Dopo il trattino segue l'edizione o le edizioni a stampa. Nella sezione dedicata allo scioglimento delle abbreviazioni le lettere sono raccolte per sedi di conservazione, secondo una consuetudine editoriale consolidata.

Note linguistiche e glossario. Una delle principali ragioni per cui valga la pena editare un epistolario rinascimentale è l'opportunità di fare archeologia lessicale, rilevamenti lessicografici.⁷ Per agevolare i lettori,

⁶ Per il numero della carta o delle carte "interessate" dalla lettera spedita si può evitare di distinguere tra lettera vera e propria e indirizzo, omettendo l'indicazione del *recto* e del *verso*: gli originali erano una o due o più carte ed è sufficiente fornire il numero della carta o delle carte complessivamente. Per i copialettere invece si può sottintendere l'indicazione del *recto* e del *verso* quando il testo inizia sul *recto* e finisce sul *verso* (come si può vedere nel secondo testimone, do infatti 18v, perché il testo inizia nel *verso*, e non 19v perché sottointeso, ma darei 19r qualora la lettera finisse nel *recto* di c. 19).

⁷ Cfr. R. VETRUGNO, *Mapping Castiglione's Letters: an archeology of Renaissance words*, in *Renaissance of Letters: Knowledge and Community in Italy, 1300-1650*, eds. Paula Findlen and Suzanne Sutherland, London, Routledge, c.s. (atti di un seminario tenutosi a Stanford, presso il Dipartimento di Digital Humanities, il 14 e 15 maggio 2016).

specialisti e non, italiani e stranieri, una annotazione linguistica deve prevedere note volte unicamente a chiarire il significato di parole, locuzioni e frasi oggi di difficile comprensione. Sottolineo il concetto di chiarimento del significato per distinguerlo da commento o approfondimento lessicografico. Sia in nota che nel glossario sarebbe opportuno limitarsi al significato in forma essenziale qualora non sia corrispondente a quello attuale, altrimenti è preferibile ometterlo perché reperibile nei comuni dizionari monovolume: il significato va corredato con le varianti grafiche (a lemma la forma più simile a quella moderna) e semantiche, nonché i frequenti usi locuzionali e le polirematiche. Inoltre si può aggiungere l'occorrenza della stessa parola quando compare in un'altra opera dell'autore (ad esempio nel *Cortegiano* per Castiglione, cercando così di creare un ponte intertestuale tra quella "cortegiana reale" e quella "ideale" citate all'inizio).

La ricchezza lessicale che mostra un epistolario come quello di Castiglione impone di raccogliere il maggior numero di lemmi per fornire agli studiosi attestazioni utili per le loro ricerche. Vediamo alcune voci tratte dal glossario delle lettere di Castiglione:

arnese 'parte dell'armatura che difende le coscie e le articolazioni del ginocchio', 16, 3; 149, 7; *Cort* I 17 'insieme dei pazzi dell'armatura'

baldacchino (baldachino, baldocchino), 2, 13; 1636, 44, 46, 48; 1654, 33; 1699, 32.

balene («che po far un granchio alle -?»), 837, 5.

bocca (boccha, boche; cavare di -), 1498, 24

 avere la morte alla -, 1245, 8

 stare con la - aperta, 1044, 29

 - di foco 'pezzi di artiglieria', 1225, 4

 - di venti, 269, 23

 'unità per il computo delle persone da nutrire', 45, 4; 69, 2; 105, 4; 343, 5°, 6; 359, 3; 383, 2; 715, 7; 752, 4; 1178, 13

Una proposta di criteri per l'edizione di carteggi rinascimentali italiani

uccellare (ucellare) 'cercare di ottenere; ingannare', 401, 5; 432, 13; 445, 13; 751, 5; 1526, 4; *Cort* II 19
– alle boarine 'dedicarsi alla uccellazione di volatili di poco conto, quindi impegnarsi inutilmente', 915, 8.

Si pone però un problema di orientamento del lettore nei diversi settori o ambiti lessicali coinvolti: per lo studioso che voglia approfondire il lessico della medicina del Rinascimento italiano e che non può sfogliare l'intero glossario per cercare i lemmi di suo interesse, si consiglia di radunare in una premessa le parole distinte per diverse aree tematiche così da poter guidare il lettore nella sua ricerca lessicale specifica (moda abbigliamento, medicina, cibo, lessico militare, diritto e amministrazione, economia, ecc.) e permettergli di avere un quadro d'insieme delle parole del suo settore di interesse presenti nell'epistolario.⁸

Commento. Un problema spinoso è l'annotazione delle lettere per i casi di *corpora* con grandi numeri: è certamente il lavoro più impegnativo che uno studioso possa affrontare per una edizione cartacea, gli errori sono sempre in agguato. Al contrario per l'edizione *online* si potrebbe ipotizzare un campo che permetta al responsabile del "trattamento" della singola lettera di commentare in più riprese con informazioni e riferimenti bibliografici o di fare da collettore di dati tra gli studiosi interessati a quel testo. L'edizione online ha per sua natura un'opportunità di condivisione e di aggiornamento che le edizioni cartacee ovviamente non hanno, pertanto possiamo avere rispettivamente un commento aperto e aggiornabile o un commento chiuso e definitivo.

Per le note storiche si può applicare lo stesso criterio del commento linguistico: le annotazioni devono chiarire al lettore l'identità di persone e luoghi e non devono sviluppare o approfondire questioni storiche e di

⁸ Cfr. R. VETRUGNO, *Le parole del cortigiano. Glossario tematico delle lettere di Baldassarre Castiglione*, Bologna, I libri di Emil, 2018 [c.s.].

storiografia delle fonti. In un'edizione cartacea, le note dialogano con gli indici dei nomi, delle opere e dei luoghi. In questi si registrano a lemma tutte le varianti formali, i nomi criptati (ad esempio *Nequam* per Alfonso d'Este) e gli incarichi (*Ancona* per 'vescovo di Ancona') con i relativi rimandi alla forma normata che li raccoglie tutti, consentendo agli studiosi che incontrano in altri carteggi prenomi soprannomi o nomi non normati, di risalire all'individuazione del personaggio:

Ancona (Anchona) v. Pietro Accolti

Accolti, Pietro (cardinale *Ancona, d'Anchona, de Acoltis, Accoltis*)

Baldassini, Melchiorre (*Malchione, Marchion, Melchion Baldasino*)

Parentesi. Sono adottate le parentesi uncinate (<...>) per indicare lacune materiali (perdita del supporto, presenza di macchie, abrasioni, evanescenza); le stesse parentesi uncinate sono utilizzate per integrazioni congetturali o integrazione da altro testimone (<pre>sto). Le omissioni presenti nel testo originale (spazio bianco sul foglio) si possono indicare con tre asterischi (es. *Iohannes Baptista filius quondam *** de Covo*).

Un epistolario connette e rimanda a una rete di informazioni e di scritture correlate: un sistema testuale aperto, centrifugo, che fornisce testi che rimandano ad altri testi. Questo impone di adeguarsi alla natura seriale della missiva e di trattarla per quello che è: scrittura quotidiana, raccolta in presa diretta di informazioni, laboratorio di lingua scritta, nodo di trasmissione di dati che transitano senza fermarsi. Si tratta di ordinare ed elaborare un'enorme quantità di dati (*Big Data* storici), numerosissimi testi, parole e nomi da trascrivere, indicizzare e visualizzare. Una rete di informazioni che attraversa il tempo e lo spazio, un *network* del passato proiettato sul presente.